

Il discorso di Achille Occhetto alla Festa dell'Unità di Bologna

«Alleanza progressista per governare l'Italia»

Grazie a tutti voi compagni e compagni, per essere venuti qui così numerosi, per avere, ancora una volta, offerto, a noi e a tutto il paese, questo meraviglioso scenario di popolo, di uomini e di donne, che sono giunti fin qui da tutte le parti d'Italia per dire che la sinistra in piedi, è viva con i suoi ideali, con la sua voglia di battersi e con la sua onestà. Sì, con la sua onestà, che è la nostra, è l'onestà di fondo del Partito democratico della sinistra, di questo partito che con la sua stessa esistenza ha salvato l'onore di tutta la sinistra italiana.

Sia chiaro, noi non crediamo di essere uomini diversi dagli altri, sappiamo benissimo di avere commesso degli errori, di avere assunto la corresponsabilità di momenti foschi della storia, persino di degenerazioni inammissibili. Ma sappiamo anche di avere fatto con coraggio i conti con le dure repliche della storia, di avere percorso tutte le tappe del nostro laico calvario. Soprattutto sappiamo e tutti sanno che quando qualche scheggia dolorosissima, per noi dolorosissima, ci ha colpito, sappiamo, e voi sapete, che il segretario di questo partito è tornato alla Bologna per chiedere scusa agli italiani.

Ma, proprio per questo, dovete anche sapere che quando non chiedo scusa, è perché non ho nulla di cui scusarmi; quando dico che il Pds non ha conti in Svizzera è perché non abbiamo nessun conto in Svizzera da denunciare. E dunque lasciate che io qui rivolga un elogio al nostro compagno Marcello Stelantini per la compostezza del suo atteggiamento in una vicenda così difficile. Non solo per il rigore della sua condotta, ma anche per la sua grande forza d'animo, per aver saputo mantenere i nervi saldi, confermando un giudizio sereno e equanime nei confronti dell'opera dei magistrati e dando doverosamente il contributo più ampio all'accertamento dei fatti.

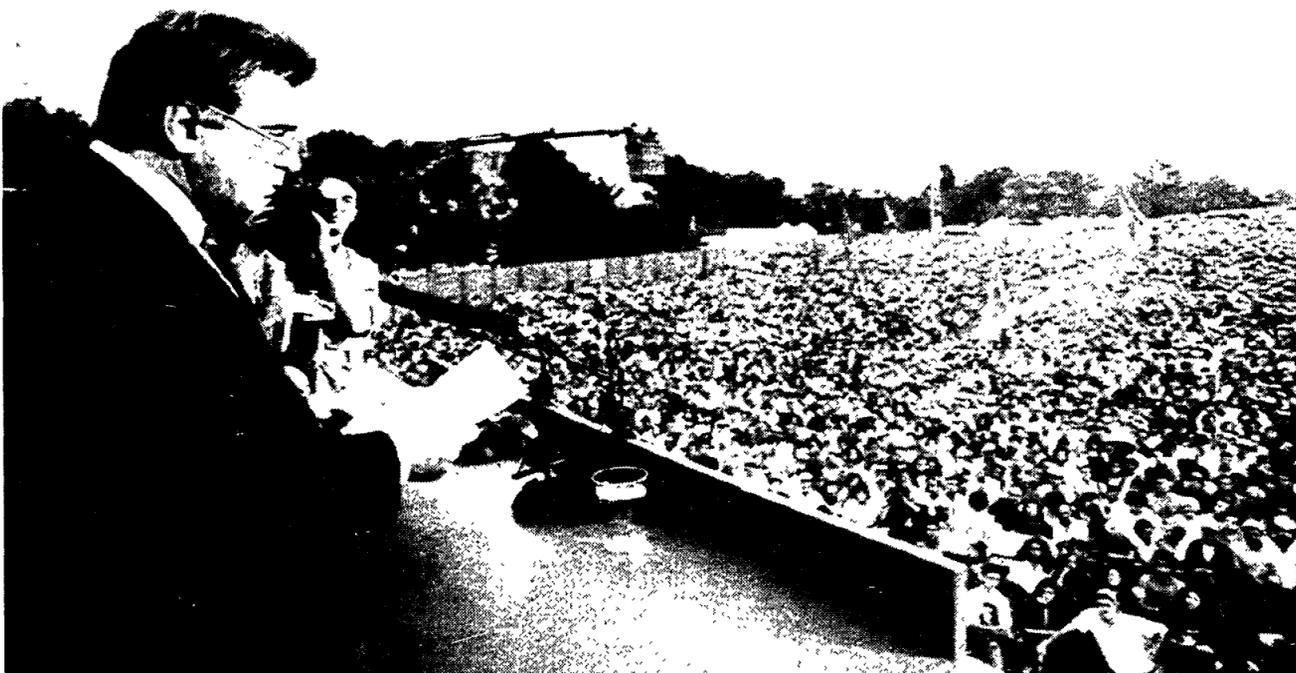
Delle volte, soprattutto dinanzi a quanti ci danno il consiglio benevolo di confessare quello che sappiamo, e che dicono: «Ma a voi, che non siete coinvolti in Tangentopoli, converrebbe fare questo passo», ebbene mi dispiace di non avere presso quei 621 milioni, per poter fare il grande gesto: denunciare la colpa, fare una grande colletta e restituirla. No: non posso dichiarare il falso. Ma tuttavia sento soprattutto, lasciatemelo dire, tutto l'orgoglio — che è patrimonio nostro — di non avere i signori delle tangenti tra i nostri sottoscrittori, il sostegno al Pds viene dal suo popolo, viene dalle donne e dagli uomini che lavorano, dall'Italia che vuole finalmente cambiare. La fondamentale sottoscrizione viene prima di tutto dal vostro lavoro volontario, compagne e compagni, che vi impegnate nelle feste de l'Unità, in tutta Italia, è con il vostro lavoro, cari compagni di Bologna, che ci avete dato questa splendida Festa; a voi che siete nelle cucine, dietro i banchi dei bar, nelle multiformi attività di questo villaggio magico della sinistra, grazie, e ancora grazie!

Per la storia di questo paese, la vicenda di Tangentopoli è ormai chiara. Questa vicenda è scritta nelle denunce di tutti gli imprenditori pubblici e privati, i quali hanno dichiarato che miliardi e miliardi sono stati dati ai partiti di governo e non una lira al Pds. Quella vicenda è sostanzialmente la storia di un sistema di potere di cui noi non solo non facciamo parte, ma che si voleva soprattutto contro di noi. Onore, dunque, a Enrico Berlinguer che, allora irriso, seppe vedere la sostanza del problema. E la sostanza era in un sistema, in un regime di rapporti politici ed economici, che hanno dominato questo paese e che ora sono miseramente falliti. Merito, sicuramente, delle inchieste della magistratura; inchieste che noi abbiamo sempre sostenuto anche quando potevamo avere qualcosa da ridire. Sì, perché non c'è dubbio che il rispetto per la magistratura non vuol dire infallibilità di ogni singolo magistrato. Lo sappiamo benissimo, cari compagni, non c'è nessuno che, tra di noi, è troppo ingenuo. Per questo io vi dico che, se si sono verificate, qua e là per l'Italia, sia pur limitate storture, il fatto che sia difficile denunciare dipende anche ed esso dalla colpa di chi si è assunta la terribile, proverbiale responsabilità di aprire, con cieca alterigia, un rovinoso braccio di ferro tra potere politico e potere giudiziario.

Onci quindi ai giudici di Mani pulite. Ma se il paese è cambiato non è merito solo dei giudici: è merito vostro, è merito anche di molti cittadini lontani da noi che si sono finalmente ribellati. È merito dei referendum che mandò per sempre al mare Bettino Craxi. È merito anche, se permettete e se ci viene concesso, della collocazione politica del Pds, del fatto cioè che con la svolta noi abbiamo spazzato tutte le altre forze politiche, non solo perché abbiamo capito prima degli altri che tutto cambiava, ma perché al posto della cosiddetta deriva craxiana (ricordate?) che ci avrebbe inesorabilmente portato dentro l'unità socialista, si sono sentiti i rintocchi della campana del nuovo inizio che ha incominciato a suonare inesorabilmente per tutti.

Il successo delle ultime elezioni parziali è in sostanza questo. Oggi vedo un grande armeggiare attorno a noi: si vuole fare dimenticare la sostanza di quanto è avvenuto. E la sostanza è che dalle ultime elezioni sono usciti due vincitori: la Lega e il Pds. Anzi, allora, a botta calda, qualcuno scrisse: risorse Occhetto, per dire che risorgeva il Pds. Non sottovaluto le resurrezioni, naturalmente. Ma la verità era che non eravamo mai morti che, piuttosto, c'era chi ci voleva morti, attraverso una campagna tesa a omologare ai partiti di Tangentopoli, una campagna che si è dimostrata falsa, soprattutto che è stata considerata falsa dagli elettori italiani.

Vedete forse voi su questo palco qualcuno di noi che somiglia lontanamente, per atteggiamento, per comportamento, per stile a Bettino Craxi? Come voi nessun italiano riesce a vederlo! Vedete forse voi su questo palco qualcuno che si è arricchito con la politica? Come voi nessun italiano riesce a vederlo. Ecco perché il risultato elettorale è stato un grande successo della collocazione del Pds; di un Pds che si è posto come forza centrale, a cavallo della sinistra e della innovazione, che ha saputo svolgere una politica rivolta verso sinistra e verso il centro democratico; una politica attenta sia nei confronti della protesta sociale, della rivolta morale, e sia verso la ricerca di una alleanza democratica e progressista più ampia.



e che il sistema politico italiano doveva essere rinnovato dalle fondamenta. Volevamo essere e siamo stati la frusta del mutamento. E il Paese, pur bombardato da messaggi contraddittori, lo ha sentito. Era una linea difficile da perseguire, ma ci ha, alla fine, collocati tra le forze nuove, tra i protagonisti del cambiamento. Dopo le elezioni sono incominciate le grandi manovre per cercare di annullare questo dato. Questa è la sostanza di quell'armeggiare che vedete intorno a noi. Chi ha dato il «la» all'orchestra è stato prima di tutti Bossi. L'argomento è schietto, elementare, semplice: abbiamo distrutto la Dc e il Psi, ora è la volta del Pds. Troppo semplice per essere vero, on Bossi. Infatti, non hai capito l'essenziale del Pds: che il Pds non è uguale né alla Dc, né al Psi craxiano. Questa differenza, piaccia o no, è la difficoltà contro la quale si sono scontrati in molti e contro la quale si scorderà anche Bossi. Certo è anche necessario che alcuni intellettuali e opinionisti di questo Paese escano dalla sindrome che fu dei liberali del '19, che fa loro credere che siccome in questo Paese i Cirino Pomicino hanno fatto scempio della pubblica moralità, ora si possa concedere a Bossi di fare scempio delle regole elementari della convivenza democratica. Pensate un po' che cosa avrebbero detto questi cationi, questi pseudomoralisti, questi emeriti maestri della grande predica mass-mediaologica se io mi fossi comportato nei confronti del Comune di Bologna come Bossi con Milano.

No: la democrazia italiana non deve abbassare la guardia. Il Pds si colloca come centro di una grande offensiva politica e culturale in nome della nostra civiltà democratica, e, al tempo stesso, come baluardo di solidarietà nazionale. Se Bossi dice che bisogna distruggere il Pds, formare un unico partito leghista, che poi si scinde in due, dando vita a una destra e a una sinistra, come prima cosa non bisogna convocare un seminario. No, bisogna che dal profondo del paese salga alla pernacchia, naturalmente educata, che si inserisca nella migliore tradizione della commedia dell'arte, e soltanto dopo possiamo anche convocare un seminario di studi sul fenomeno leghista. Ma se Bossi soffiava sul fuoco del razzismo, della xenofobia, se vuole che gli umili e i diseredati vengano cacciati ancora una volta di terra in terra, allora bisogna che dal profondo del popolo di sinistra, che è stato ed è numeroso, si ridesti prima di tutto la memoria, e ci si chiami a raccolta, al di sopra di ogni divisione vecchia e nuova, per dire in ogni punto del paese basta ai cialtroni del liberismo selvaggio comunque camuffato. E, ancora, se Bossi utilizza la critica dello statalismo corrotto, delle mance, delle clientele, del partito unico della spesa pubblica, per mettere al suo posto l'egoismo dei più forti e dei più protetti, la lotta di tutti contro tutti, la fine di ogni solidarietà, bisogna ricordare che noi non siamo secondari a nessuno nella lotta contro lo statalismo dc. Ma che non vogliamo fare pagare lo scotto ai più poveri e ai più deboli, alle capacità, alle professioni, che noi siamo portatori di una superiore civiltà di relazioni umane, di un nuovo rapporto tra pubblico e privato capace di creare lavoro, ricerca e sviluppo.

Questo è il senso della parola solidarietà. Bisogna soprattutto che gli operai che nel Nord hanno votato per la Lega mettano sul

fatto che i leghisti hanno criticato il governo perché ha risposto a una mia telefonata, perché avrebbe ceduto a favore di chi? forse, dei Cava e compagnia cantante? No, a favore dei cassintegrati, sospendendo una misura odiosa. Questo è il loro antitalianismo! I lavoratori devono restare da soli nelle mani di coloro, padroni o dirigenti delle imprese pubbliche, che con i loro errori, hanno portato l'apparato produttivo di interi settori industriali allo sfascio. Ma una volta tanto ha proprio ragione Bossi: si è vero, siamo colpevoli, noi difendiamo con tutte le nostre forze il lavoro degli uomini e delle donne, noi non vogliamo far pagare a chi vive solo del proprio lavoro le malefatte, le ruberie dei governanti. Per noi i ladri di Stato non sono gli operai che lavorano nelle aziende pubbliche, ma un sistema di potere che ha sperperato le nostre comuni risorse.

Ditelo, dunque, agli operai del Nord, che sono stati ingannati dalla demagogia leghista — una demagogia che incomincia a gettare la maschera — dite loro: quella demagogia vi inganna con la protesta, ma vuole portare quella protesta, su un piatto d'argento, ai piedi di nuovi padroni, e comunque, dei ceti privilegiati. Ditelo, anche ai lavoratori del Sud, che è vero quello che dice Bossi, noi siamo il partito che difende con tutte le sue forze il Mezzogiorno e il diritto al lavoro al Nord come al Sud. Per questo vogliamo salutare da qui gli operai dell'Enichem di Crotone che, con la loro lotta in difesa del posto di lavoro, hanno ottenuto un risultato importante, impegnando l'azienda e il governo a una trattativa finalmente più seria e rigorosa! Sull'accordo delineato a palazzo Chigi occorrerà vigilare, ma è importante che la lotta dei lavoratori sia riuscita a tenere aperta una prospettiva industriale per Crotone, per contribuire dal Sud allo sviluppo del paese, nonostante i limiti evidenti nell'azione del governo.

Ma cari compagni, non è solo Bossi che corre ai ripari. Anche altri settori si sono messi in movimento con l'obiettivo, che viene presentato come più democratico, non già di distruggere, bensì di sterilizzare il Pds. Si tratta dei neocentristi, non inquisiti, che considerano tale condizione una sorta di onnicofecchia, che concede di dire qualsiasi sciocchezza. Naturalmente, non aver niente a che fare con il tribunale giudiziario è un bene. Ma non è detto che ciò debba significare impunità di fronte al tribunale dell'intelligenza, o, per lo meno, del buon senso politico. Obiettivo della sterilizzazione del Pds è impedire che si crei, si coltivi l'idea di una grande sinistra che sappia trovare su basi nuove le ragioni dell'unità e la stessa funzione di governo.

Alcuni ci chiedono di rompere a sinistra. Voglio dire con serenità che vedo la verità intera di una simile posizione, non si può dar vita a una maggioranza di governo su basi programmatiche confuse. Concordo con questa preoccupazione. Ma non vedo che cosa abbia a che fare con la proposta di innalzare steccati a sinistra. Il nostro grande sogno è ben altro. Io, come uomo di sinistra, voglio potere pensare a una sinistra che si ritrova, che si raccoglie, dopo essersi per tanto tempo dispersa. Voglio poter pensare a una sinistra che dice di volere, di potere unire coloro che sentono la solidità, l'emarginazione, il peso dei diritti di cittadinanza conculcati, con l'Italia del lavoro, delle professioni, delle competenze, delle sane capacità imprenditoriali. Io, come uomo di sinistra, voglio poter pensare che non si debba sempre contrapporre i fondamentalismi delle proprie identità alla esigenza di mettere insieme il comun denominatore del popolo di sinistra, per riuscire finalmente a cacciare i conservatori all'opposizione. Io, come uomo di sinistra, voglio poter sperare di contrapporre alla mistica della sconfitta la volontà della vittoria, alla protesta

per la protesta la capacità della proposta, all'opposizione per l'opposizione l'impegno a portare al governo del paese una nuova classe dirigente. Questo diciamo con chiarezza a Rifondazione, e comunque, a quanti ci vorrebbero chiusi nel recinto di uno sterile settarismo.

Ma io, come uomo di sinistra, non posso accettare la logica perversa della discriminazione. Non posso entrare nella seconda fase della Repubblica portandomi dietro il bagaglio dei preamboli, le odiose discriminazioni, le pregiudiziali! Io, come uomo di sinistra, voglio potermi rivolgere con franchezza a quanti alla mia destra o alla mia sinistra sono disposti a condividere un progetto di rinascita, il progetto di un nuovo rinascimento dell'Italia. Gli uomini di buon senso e di buona volontà dovrebbero dire, a questo punto: chi ci sta ci sta, e chi non ci sta peggio per lui. Se invece c'è qualcuno che pensa di farci fare la politica di Craxi, della divisione a sinistra, ma con la fedina penale pulita, spondiamoci: no grazie! Anche perché si sa come si incomincia ma non come si va a finire.

Noi vi diciamo che siamo nati per un altro progetto: che la seconda fase della Repubblica dovrà essere retta da un'altra impostazione, quella di una forte sinistra che si parli alle forze che sono disposte a uscire dal vecchio centro del paese da posizioni di rinnovamento. Con un indirizzo politico che è l'esatto opposto della corsa al centro. La destra con la destra la sinistra con la sinistra. Questa doveva essere la grande novità. Adesso invece siamo giunti al punto che vengo considerato arrogante da Del Turco perché voglio l'unità della sinistra. Credevo che gli arroganti fossero coloro che vogliono rompere la sinistra, spezzarla, distruggerla, farne polpette. Attenzione, dunque, on Segni, a non andare, sia pure involontariamente, fiato alla vera antica prepotenza, che è il pronto a rialzare la testa. Quindi anche a Del Turco dico che voglio l'unità.

Ma dobbiamo fare a capirci. Ho visto che il nuovo segretario del Psi ripete spesso e volentieri la battuta che non bisogna dover scegliere tra Bulgaria e Buzzurra (cioè la Lega). Ma egli dimentica due cose: la prima, che la Buzzurra (da buzzurri per chi non l'avesse capito) è stata creata, vitalizzata, per azione alle malefatte di un regime insopportabile, proprio da quel centro-sinistra che alcuni vorrebbero rivitalizzare. Insomma il leghismo è stato alimentato dal vecchio sistema di potere che credeva di rappresentare la modernità e la vocazione di governare; e quindi bisogna rigorosamente evitare di assumere toni da craxismo in miniatura; la seconda, che nessuno propone la Bulgaria, anche perché in Italia l'ultima sindrome bulgara la si è avuta con il regime interno al Psi imposto da Craxi. Io mi permetto quindi di consigliare a Del Turco di abbandonare la tattica dei casus belli, volta a creare, a freddo, delle astratte discriminanti, al fine di ricrearsi una nicchia neocentrista. Ricordate gli opposti estremismi, che servivano da scudo per organizzare la strategia della tensione e lasciare libero il passo agli autori delle stragi. Oggi sarebbero la Lega e il Pds. Una cosa deve essere chiara: noi non proponiamo l'alternativa tra noi e la Lega, noi non ci consideriamo il birillo al centro del biliardo nel bar centrale di Foligno. Lo dimostrano le scelte dei candidati a sindaco che il Pds ha operato finora. Da Torino a Catania, da Milano a Roma, da Genova a Venezia, a Palermo. Ma deve essere chiaro anche che non tratteremo pregiudizialmente anche nel caso di candidature come quella, così autorevole, del compagno Bassolino a Napoli, solo perché — così si dice — proviene dalle file del nostro partito. Sarebbe davvero una strana democrazia quella in cui i militanti del Pds potessero essere solo elettori

ma mai eletti.

Noi siamo molto unitari, subordiniamo gli interessi di partito a quelli più generali del rinnovamento del paese — come dimostrano le candidature a sindaco — ma se si crede che, per questo, il nostro ruolo sia ridotto a quello di portatori d'acqua, ebbene, signori, vi sbagliate. Noi proponiamo l'unione dei progressisti per governare l'Italia. E deve essere anche chiaro che noi non aspettiamo di fare prima l'unità della sinistra estrema, subendo magari ricatti estremisti, e di parlare poi ai riformisti moderati: tutta la nostra condotta mostra il contrario. Noi discutiamo alla nostra sinistra, certamente, ma non accettiamo, nello stesso tempo, il ricatto morale di chi ci chiede di non contaminarci. Abbiamo fatto bene a fare la grande alleanza referendaria con Segni, anzi oggi possiamo rivendicare di essere dei referendari consequenziali, e di esserlo stati con la proposta del doppio turno elettorale, volto a dare ai cittadini il potere di scegliere direttamente la maggioranza che deve governare. Purtroppo è passato un rinnovamento parziale e distorto che porta dentro di sé la nostalgia del consociativismo.

Quanto ad Alleanza democratica, deve essere chiara una cosa. Noi non poniamo pregiudiziali a Mario Segni. Tanto meno, vogliamo rompere, come si dice, No, semplicemente lo mettiamo in guardia dal rischio, tutto politico, di cadere ostaggio di un disegno moderato e neocentrista che tradisca l'ispirazione originaria di Alleanza democratica. Il Pds non fa gin di valzer con alleati e programmi mutevoli e intercambiabili. Anzi, a Segni diciamo che intendiamo rilanciare l'idea di Alleanza democratica nella sua autentica ispirazione. E qui ricordo ancora una volta che siamo stati noi a coniare quella formula per indicare il terreno politico nuovo sul quale rendere possibile finalmente un evento politico che in Italia non si è mai realizzato: l'incontro e l'unione di tutte le forze democratiche e di progressista del nostro paese.

Nessuno, dunque, può pensare di cambiare le carte in tavola. Noi lavoriamo per costruire questa unità. Ed è assai significativo che molti compagni socialisti che hanno criticato a fondo l'esperienza craxiana si siano impegnati in questo processo politico. Così come considero molto importante il documento dei cristiano-sociali, firmato da Goriari e Camilli, per una presenza cattolica nello schieramento progressista. Vi si propone, infatti, che dello schieramento progressista faccia parte una nuova aggregazione democratica e riformatrice, che nasca dall'incontro di forze che si richiamano alla migliore tradizione e cultura del cattolicesimo sociale, dell'ambientalismo, del socialismo riformatore e della liberaldemocrazia. E concordo anche con i cristiano-sociali, quando affermano che la definizione di un programma e di candidature comuni sarà il banco di prova dello schieramento progressista.

Con questo spirito noi diciamo che il progetto di un'ampia alleanza dei democratici e dei progressisti va rilanciato! Il Pds non vuole essere il centro di questo progetto; il Pds vuole, direi, essere al servizio di questo progetto, non per volontà egemonica ma per vocazione unitaria. Siamo nati per questo incontro! Ma proprio per questo non poniamo e non vogliamo in alcun modo assumere la

grave responsabilità di rinviare le discriminazioni, di dividere il popolo, di mettere ancora una volta in campo la dannosa, sterile divisione tra sinistra tecnocratica e integrata e sinistra protestataria. Quindi, attenzione, non fatevi delle illusioni, non crediate di rilanciare i due estremi (Lega e Pds) per non pagare dazio, per fare dimenticare il passato, per impedire la grande strategia delle alternative programmatiche. L'alternativa a Buzzurra e Bulgaria non sta nel centro-sinistra: sta nella capacità di riprendere e invertire la rivoluzione democratica, sta in un federalismo inteso come vicinanza dei poteri al popolo, e non come rottura della solidarietà nazionale. Anzi ritardare chiare alternative programmatiche tra progressisti e conservatori significa dare spazio alla Lega.

Ricordiamo le parole di Carlo Rosselli che Antonio Giolitti ha rievocato qualche giorno fa sul nostro giornale. «Una delle cause del trionfo fascista fu dovuta alla degenerazione della vita parlamentare, alla impossibilità di raggruppare attorno ad un programma costruttivo un nucleo omogeneo di forze». Come si fa a non capire che questo è oggi il punto cruciale se si vuole evitare un collasso della democrazia e della stessa unità nazionale del nostro paese? Ma come si fa a non capirlo? Diverse fazioni della sinistra, depone, dunque, le armi della contrapposizione e del prestigio di parte, cercate l'incontro fecondo da cui far nascere la nuova classe dirigente del paese! Noi non vogliamo costruire alleanze per decidere poi quel che ci sarà per il governo del paese. Questa è la vecchia politica che ha fatto fallimento. Noi lavoriamo per una maggioranza che si riconosca in un programma concreto per il paese e che, su questa base, lotti e vinca nella competizione per il governo. Ecco come vive una dispiegata democrazia dell'alternativa.

Pesanti sono dunque le responsabilità che si assumerà chi, come la Dc, ostacola tale processo. Quando Martinazzoli dice che il nuovo Partito popolare è un partito di centro che guarda al Pds, gli rispondo: interessante! Ma hai riscoperto la Dc. Certo senza gli inquisiti interessanti anche tutto ciò, ma vogliamo vedere bene come va a finire. Però il vero problema è un altro.

Noi siamo costretti a registrare con preoccupazione un intervento diretto dei settori della Chiesa nella vicenda politica che contraddice il senso delle posizioni più recenti e più avanzate. Si vogliono erigere nuovi steccati fra cattolici e laici? Noi ci auguriamo di no ma proprio perciò denunciamo il pericolo. Si torna a vagheggiare l'unità politica dei cattolici in occasione della nascita del nuovo Partito popolare? E questo è vero retroscena dell'incontro tra Segni e Martinazzoli? Sarebbe un errore che non gioverebbe alla Chiesa e neanche a una presenza politica dei cattolici davvero in discontinuità con il passato. Si annullerebbe, così, quella che era emersa come una novità straordinaria e feconda nella Chiesa e nel movimento cattolico.

Quale doveva essere la grande novità? Quella di perseguire, da parte della Chiesa, una prevalente unità delle coscienze religiose, delle donne e degli uomini di religione cattolica, che poi si esprimono politicamente in modo autonomo e differenziato dentro movimenti e forze politiche diverse. Tale ipotesi fa riferimento a una unità dei cattolici sul piano spirituale e dei valori di religione ma non ne deduce un programma di partito. E affida piuttosto a una autonoma valutazione della coscienza il tema della coerenza tra programmi e valori, tra scelte politiche e fede. Questo è l'unico modo per la Chiesa di operare in presenza di un sistema politico delle alleanze; mettendosi al di sopra e fuori dalla mischia. Capisco che si abbia paura, che si nutra diffidenza, che non si vogliano correre dei rischi. Lo capisco: immaginatevi Napoli dove un cattolico deve scagliare sulla base della coerenza tra valori e programmi! Se quel cattolico si fa un serio esame di coscienza, non può votare per Gava. Noi non entreremo nella seconda fase della Repubblica, se essa sarà ancora dominata, di fatto, dal dogma dell'unità politica dei cattolici. Da un partito che mette insieme il diavolo con l'acqua santa. Zaccagnini e Andreotti, Rosy Bindi e Mastella, Lavarone e Ceppaloni, il solidarismo e il camorronismo. No non potete continuare a prendere in giro gli italiani. Ma pensate! Siamo alle soglie del Duemila e si dovrà scegliere tra Lavarone e Ceppaloni.

Anzi quel che è peggio è che alla fine si cercherà, con pietosa maestria, di fare stare assieme, benedictini, Lavarone e Ceppaloni. Certo, noi non pensiamo a una polarizzazione che si compie in un giorno solo, ci potranno essere delle tappe intermedie, le valuteremo, anche per ciò che riguarda il governo del paese: ma non rinunciamo a muoverci nella direzione di una semplificazione tra schieramenti fondamentali, tra progressisti e conservatori. E la Chiesa deve rispondere anche ai cattolici che non militano nel partito cattolico; deve rispondere anche a noi quando proponiamo una pari dignità per i cattolici di tutti i partiti sulla base della importante proposta da noi avanzata nell'ultimo Consiglio nazionale; nel corso del quale abbiamo posto come essenziale il tema della autonomia delle coscienze di coscienza, non solo a livello di partito, ma anche dello Stato e delle coalizioni di governo. Si vuole rispondere finalmente alle questioni di contenuto che noi da tempo andiamo sollevando?

Certo, lo sappiamo, anche noi dobbiamo rispondere alle domande che ci vengono poste dalla situazione. Ma, allora, dobbiamo rispondere solo a domande semplici con semplicità. Vogliamo governare? Risposta: sì. Vogliamo governare, ma quando? Risposta: subito, in questa fase politica, per fare uscire il paese dalla crisi, per dare all'Italia una nuova classe dirigente di onesti e capaci. Siete disposti a governare con gli altri? Risposta: sì. Con chi? Con chi è disposto a discutere con noi alcune fondamentali idee forza, realistiche, che presto presenteremo al paese? E, quindi, sulla base di un progetto serio per governare il paese, e non soltanto per scaldare l'animo dell'uomo di sinistra, sulla base del progetto di una sinistra che sollecita tutti i progressisti; sulla base di un progetto per l'Italia e per l'Europa; capace di costruire un rapporto dinamico tra sinistra e ceti che si ispirano a un riformismo moderato.

Il problema non sta nelle formule, ma in quale Italia abbiamo in testa. Io come uomo di sinistra devo poter dire quale Italia ho in testa. Ebbene, compagne e compagni, l'Italia che vogliamo, l'Italia che sognamo non è certo l'Italia dei rampanti, né quella dei corrotti. Le sue rovine sono di fronte a noi. Non è l'Italia del liberismo selvaggio, spacciato per mo-